

Paul Ricoeur, *Ermeneutica*, a cura di Vinicio Busacchi, Jaca Book, Milano 2023, pp. 257.

Nel recente volume *Ermeneutica* di Paul Ricoeur, curato da Vinicio Busacchi, Jaca Book (l'editore italiano delle opere di Ricoeur a partire dagli anni Settanta) ha voluto raccogliere alcuni dei testi più significativi del cammino del filosofo francese, nato a Valence nel 1913 e morto a Châtenay-Malabry (alle porte di Parigi) nel 2005, dalla fenomenologia all'ermeneutica.

Si tratta di una nuova edizione italiana di testi ricoeuriani degli anni Settanta e Ottanta (ad eccezione del lungo saggio del 1977 *Ermeneutica dell'idea di Rivelazione* inedito nella nostra lingua), quindi già apparsi in Italia (e anche all'estero) per lo più su rivista e raccolti poi, a partire dal 2008, in una integrale e definitiva edizione francese nel secondo volume della serie *Écrits et conférences (Herméneutique)*, a cura di Daniel Frey e Nicola Stricker, Seuil, Parigi 2010), di cui questa edizione è la traduzione: la serie, in corso di pubblicazione a partire dal 2008 in Francia e giunta nel 2021 al quinto volume, è curata dal "Fonds Ricoeur" della Biblioteca della Libera Facoltà di Teologia protestante di Parigi, dove Ricoeur aveva tenuto dei corsi di filosofia tra il 1958 e il 1969 e alla quale avrebbe donato tutta la sua biblioteca personale e suoi archivi.

Paul Ricoeur si era formato, negli anni Trenta, a contatto col cattolicesimo francese della rivista *Esprit* e delle riunioni parigine "del venerdì" a casa di Gabriel Marcel (frequentate anche da personaggi del calibro di Maurice Merleau-Ponty, Emmanuel Levinas, Luigi Pareyson, Nikolaj Berdjaev, Carl Ludwig Landsberg e Jean-Paul Sartre) e, a partire da allora, aveva iniziato a occuparsi e a tradurre *Ideen* di Edmund Husserl. Inaugurando però un percorso che, pur restando nel solco della fenomenologia husserliana, lo avrebbe portato a diventare uno degli esponenti principali dell'ermeneutica contemporanea (assieme a Wilhelm Dilthey, Martin Heidegger e Hans Georg Gadamer) e della svolta antropologica della filosofia del Novecento: «Vorrei caratterizzare la tradizione alla quale appartengo», avrebbe scritto nel 1986 in *Dal testo all'azione*, «con tre elementi: è una tradizione posta nel solco di

una filosofia *riflessiva*, resta nella prospettiva della *fenomenologia* husserliana, vuole essere una variante ermeneutica di questa fenomenologia». Prigioniero in Pomerania durante la Seconda Guerra Mondiale, Ricoeur insegnò all'Università di Strasburgo dal 1948, alla Sorbona dal 1956 al 1967, e infine a Lovanio e a Nanterre (Paris-X) negli anni Settanta.

Il motivo per cui, a suo giudizio, la fenomenologia, nella seconda metà del Novecento, andava integrata con l'ermeneutica era il fatto che essa, nonostante il lodevole sforzo conoscitivo volto a superare il riflessivismo moderno tornando «alle cose stesse» e «ritentando l'essenza» smarrita a partire da Galilei fino al positivismo ottocentesco, peccasse, soprattutto nel momento antropologico, di un eccesso di scienza che la portava a leggere l'uomo in termini ancora troppo moderni. La fenomenologia, infatti, aveva certamente operato un'opera di «realizzazione», cioè una «trasformazione radicale del programma stesso della filosofia riflessiva», ma solo l'ermeneutica era in grado, per Ricoeur, di fare ciò che la fenomenologia non aveva fatto, vale a dire aprire la riflessione alla dimensione pratico-esistenziale.

L'uomo andava quindi (re)interpretato attraverso la branca della filosofia finalizzata a compiere il lavoro interpretativo, ovvero l'ermeneutica, che (come scrive Daniel Frey nella presentazione all'edizione francese anch'essa tradotta in italiano e riportata nel volume) «è il volto che assume la filosofia della riflessione quando, per conoscere il soggetto, sceglie di fare la grande deviazione per l'interpretazione dei segni della sua esistenza»: l'uomo infatti, secondo Ricoeur, non poteva essere conosciuto in maniera diretta (come invece si era pensato nel filone razionalista della filosofia moderna da Cartesio a Husserl), ma, come scriveva in *Riflession fatta. Autobiografia intellettuale* (1998), «soltanto attraverso i segni depositati nella sua memoria e nel suo immaginario dalle grandi culture».

Ognuno di noi, in altre parole, si conosce attraverso ciò che è altro da sé, vale a dire innanzitutto attraverso il mondo che costituisce quindi l'oggetto di quel «ricordarsi per incominciare» dal quale nasce anche la filosofia. Il mondo, poi, in quanto altro dalla coscienza, produce in ogni uomo anche un sentimento di estraneità e di esilio che ci accomuna in quanto «stranieri» e che costituisce quindi la condizione indispensabile per l'ospitalità; infine, in quanto luogo

dove mi conosco, il mondo non è il totalmente altro da me stesso e quindi non deve produrre il culto dell'erranza, al cui interno l'uomo vaga senza più radici né appartenenza. Si tratta invece di riscoprire un mondo nel quale, proprio in quanto luogo "altro" dalla coscienza, accadono sia l'ospitalità, sia «la tradizione vivente della comunità storica», base per la costruzione delle diverse identità, ognuna con una propria visione del bene e chiamate a convivere senza che nessuna di esse debba rinunciare a sé stessa.

Fu quindi attraverso la riscoperta dell'esistenza come dimensione peculiare dell'umano, oltre alla ripresa della psicoanalisi (il *Saggio su Freud* del 1965), che il filosofo di Valence portava a termine questa vasta operazione filosofica (da lui definita «militante») di «sovversione» della fenomenologia e quindi di revisione critica dell'immagine moderna dell'uomo: avvicinandosi, grazie alla lettura di *Verità e metodo* di Hans Georg Gadamer (1960) e alla concomitante scoperta dei temi kantiani del male, della finitezza e della colpa, all'esistenzialismo di Karl Jaspers e di Martin Heidegger, tematiche confluite prima, tra il 1950 e il 1960, nei tre volumi della *Filosofia della volontà (Il volontario e l'involontario, Finitudine e colpa. L'uomo fallibile, Finitudine e colpa. La simbolica del male)*, dove non le idee, ma «il simbolo dà a pensare») e poi in *Il conflitto delle interpretazioni* (1969).

Ed è partire dall'inizio degli anni Settanta che si collocano i testi adesso editi in *Ermeneutica*, la cui prima edizione francese è stata giustificata dall'esigenza di rendere accessibili contributi dei quali Ricoeur aveva autorizzato la pubblicazione ma che non erano facilmente consultabili dal pubblico francese, in quanto apparsi solo in lingua straniera: è il caso del ciclo di quattro conferenze riunite sotto il titolo *Il problema dell'ermeneutica* (pronunciate a Firenze nel 1988 e pubblicate per la prima volta dopo la morte di Ricoeur in italiano) e di *Miti della salvezza e ragione*, apparso nel 1988 in italiano come Atti di convegno per le Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Macerata.

Per quanto riguarda, invece, *La metafora e il problema dell'ermeneutica, Ermeneutica dell'idea di Rivelazione e Logica ermeneutica?*, si tratta di tre contributi anch'essi di non facile reperibilità per il pubblico francese, in quanto apparsi rispettivamente nel 1972 sulla «Revue Philosophique de Louvain»,

nel 1976 come Atti di convegno per le Pubblicazioni delle Facoltà Universitarie St-Louis di Bruxelles e nel 1981 in un volume collettaneo edito da una casa editrice inglese che riportava però il testo di una conferenza che Ricoeur aveva pronunciato all'Istituto Internazionale di Filosofia di Parigi. Si tratta di contributi fondamentali per comprendere il cammino ricoeuriano degli anni Settanta e Ottanta dalla iniziale ermeneutica dei simboli (sulla quale si chiude la *Filosofia della volontà*) all'ermeneutica centrata sulle nozioni di «mondo del testo» e di un'etica dell'azione, in quanto lo accompagnano cronologicamente (anticipandone o commentandone le tappe): cammino che sarebbe confluito in *La metafora viva* (1975), *Dal testo all'azione* (1986), *Sé come un altro* (1990) e *La memoria, la storia e l'oblio* (2000).

GIUSEPPE BONVEGNA